

Rocío Luque. *España en la memoria de Elena Garro y Octavio Paz. Un diálogo lingüístico y literario*. Venezia: Studio LT 2 (“Nuove Prospettive Americane”, 2). 2011: 7-259

Renata Londero\*

Il volume di Rocío Luque – che rielabora la sua omonima tesi di Dottorato in Scienze Linguistiche e Letterarie presso l’Università di Udine<sup>1</sup> – viene a colmare una lacuna negli studi dedicati alla traiettoria esistenziale e artistica di due grandi autori messicani contemporanei: Octavio Paz ed Elena Garro, che del Premio Nobel fu moglie per venticinque anni, dal 1937 al 1962. La loro tormentata convivenza, finora poco indagata dalla critica, ha lasciato una «profunda huella en la vida personal y cultural de ambos» (“Introducción”: 11), perché, oltretutto, ebbe inizio alla vigilia di un viaggio in Spagna che fu per entrambi fondamentale. Era il luglio del 1937 e in piena guerra civile la coppia raggiunse Valencia, sede provvisoria del governo repubblicano, per partecipare al celebre *Segundo Congreso Internacional de Escritores Antifascistas*, come gran parte della migliore *intelligentia* ispanica di idee progressiste in quel momento: da Antonio Machado a Vicente Aleixandre, da Pablo Neruda a Rafael Alberti. Il soggiorno spagnolo dei due sposi, breve<sup>2</sup> ma assai intenso e ricco di incontri umani e culturali, fu infatti «el acontecimiento definitorio» sia della giovinezza di Paz (cap. I, “Guerra de Paz”: 21) sia dell’intera vita della Garro, che ha continuato a rievocarlo fino al 1992, anno di pubblicazione delle belle *Memoorias de España 1937* (México D.F.: Siglo XXI).

Il travagliato percorso comune dei due scrittori, segnato dall’impronta del conflitto fratricida spagnolo, è analizzato con cura dalla Luque, e si riverbera nella struttura stessa del suo saggio, simmetrica e dicotomica, perfino nei pregnanti titoli paronomasici e anaforici scelti: I, “Guerra de Paz”; II, “Guerra de Garro”; III, “Paz octaviana”; IV, “Paz heleniana”; V, “*Lingua vitae, lingua politicae*”; VI, “El viaje de Octavio Paz hacia el silencio de la palabra”; VII, “El

\* Università di Udine.

<sup>1</sup> XXIII ciclo, relatrice: R. Londero. La tesi è stata discussa il 20 maggio 2011 presso l’Università di Udine.

<sup>2</sup> Esso durò da luglio a settembre 1937.

viaje de Elena Garro hacia el revés de la palabra”. Inoltre, la ricostruzione delle vicende biografiche e letterarie di Paz e della Garro, che l’autrice conduce con dovizia di riferimenti ai loro scritti, composti nell’arco di oltre un cinquantennio, è anche un’ottima occasione per mostrare diverse sfaccettature del complesso rapporto fra Spagna e Messico lungo il Novecento, sul piano politico, culturale e linguistico. Sì, perché un altro motivo di interesse di questo libro risiede nella prospettiva tanto letteraria quanto strettamente linguistica (cfr. i capitoli V-VII) da cui si considerano la produzione poetica e saggistica di Paz da un lato, e quella narrativa, memorialistica e teatrale della Garro dall’altro. Ecco dunque che nella parte più squisitamente letteraria della monografia (i primi quattro capitoli) la Luque si concentra sulle vicende, sulle attività e sulle opere dei due scrittori associate alla guerra civile e alle tracce che essa impresse nel loro *corpus* artistico. Il capitolo iniziale (21-70) si focalizza, per esempio, sulle relazioni di Paz con Rafael Alberti, Miguel Hernández, José Mancisidor, «líder de la Liga de Escritores y Artistas Revolucionarios» (25), Manuel Altolaguirre, che nel 1937 gli pubblica la raccolta *Bajo tu clara sombra y otros poemas sobre España* nella “Nueva Colección Héroe” delle Ediciones españolas. Non si trascura neppure (34-47) il fecondo sodalizio di Paz con gli intellettuali di “Hora de España” (gennaio 1937 - novembre 1938), che ospitò tra le sue pagine Antonio Machado, Rafael Alberti, José Bergamín, Luis Cernuda, María Zambrano, Juan Gil Albert, per far solo qualche nome. La collaborazione con questo importante mensile politico-letterario spagnolo si protrasse e si corroborò per Paz quando, rientrato in Messico nel 1938, egli fondò la rivista *Taller*, che fino al 1941 accolse le penne di poeti tanto spagnoli quanto messicani (Bergamín, Cernuda, Alfonso Reyes, Alberto Quintero Álvarez, ecc.), costituendo una zolla felice, benché piccola, di terreno letterario panispanico. Dell’ideale paciano di raccordo fra Spagna e Ispanoamerica in ragione del medesimo sostrato culturale e linguistico sono prova illuminante pure i componimenti presi in esame: da “Oda a España” (1937), imperniata sull’elegiaco amore per la madrepatria e sull’orgogliosa difesa della lingua spagnola, dimora di tutti, si passa per esempio alla silloge *Raíz del hombre* (1937), intrisa di amore e morte, e a liriche come “Al sueño” di *A la orilla del mundo* (1942), dove l’unica tregua alla guerra si ha durante l’amplesso dei due amanti. In tal modo, da poeta esule quale è sempre stato – per il suo incessante viaggiare e per l’intrinseca sua natura erratica –, in queste come in tante sue poesie a venire – conclude la Luque – Octavio Paz insiste sull’unità linguistica ispanica, concetto molto caro alla letteratura della “España peregrina”, da Juan Ramón Jiménez a Pedro Salinas, da Luis Cernuda a María Zambrano.

Se Paz esprime la propria ricerca dei profondi nessi tra Spagna e Messico nelle liriche e nei saggi (a tale riguardo, la Luque si basa, fra tutti, sul

significativo “México y los poetas del exilio español”, 1984), Elena Garro accosta i due paesi sotto la cifra de «la inmovilidad» e del «silencio» atavici (cap. II: 84), nel genere che le risulta più congeniale, cioè la narrativa: in particolare, la Luque si sofferma sul racconto lungo *La culpa de los tlaxcaltecas* (1964), dove il tempo vettoriale ispanico s’alterna a quello ciclico/mitico degli aztechi (93), e su *Los recuerdos del porvenir* (1963), romanzo (tradotto in italiano dalla stessa Luque nel 2010)<sup>3</sup> dove il villaggio di Ixtepec raffigura la staticità secolare sia messicana che spagnola. I parallelismi e le divergenze tra Paz e la Garro di fronte ai grandi temi dell’identità ispanica, dell’esilio geografico e interiore, della conquista della libertà attraverso la parola creativa si continuano a esplorare nei due capitoli successivi (III e IV), dove la giovane studiosa accompagna i due scrittori nel loro vagabondare, dagli anni Quaranta fino al 1998, anno della morte di entrambi. Dapprima, fino al 1962, si spostano assieme, dagli Stati Uniti a Parigi, da Parigi al Messico, dal Messico di nuovo a Parigi; in seguito, dopo la separazione, Paz vive in India (dove è ambasciatore del Messico, dal 1962 al 1968), a Parigi, per tornare infine in Messico, nel 1969; mentre la Garro soggiorna negli Stati Uniti, a Madrid (1974-1981), a Parigi (1981-1993), e rientra definitivamente in Messico nel 1993, con la figlia Helena, nata nel 1939. La Spagna, comunque, resta sempre viva e presente nella memoria di Paz: nell’articolo “Recoged esa voz: Miguel Hernández” (1942) egli disegna un commosso ritratto del poeta di Orihuela appena scomparso in carcere (110-111), e nel saggio autobiografico *El laberinto de la soledad* (1950) risale alle origini (anche ispaniche) dell’identità messicana, evidenziando che «la existencia humana se explica a través de la dialéctica entre la soledad y la comunión» (107). Paz ritornerà nell’antica madrepatria soltanto nel 1981, per ritirare il Premio Cervantes, e ancora una volta nel 1987, quando pronuncia a Valencia il discorso inaugurale del commemorativo *Congreso Internacional de Escritores*, a cinquant’anni di distanza dallo storico convegno del ’37.

A Elena Garro, invece – come spesso sottolinea la Luque nel quarto capitolo (117-162) –, l’esistenza riserva molte meno glorie, molto più dolore, nonché un concreto e duro ‘destierro’ dal Messico per motivi politici, dal 1972 al 1993. Alla sofferta ma appassionante parentesi parigina con il marito e la figlia (1946-1951), durante la quale frequenta con assiduità Breton, Picasso, la Zambrano, Sartre e Camus, e vive con Adolfo Bioy Casares un «amor loco» (118, come lei stessa lo definì), seguono, soprattutto dopo l’allontanamento da Paz, anni di solitudine, isolamento e miseria. Le uniche consolazioni che le rimangono sono la scrittura, coltivata con zelo quasi ossessivo, e il rifugio nella memoria, come

<sup>3</sup> Garro, Elena. *I ricordi dell’avvenire*. Traduzione italiana di Rocío Luque. Roma: Aracne. 2010.

ben si evince dal romanzo autobiografico *La casa junto al río* (1983; 144-151), oppure dalle menzionate *Memorias de España 1937* (1992: 134-144), dove i ricordi dell'entusiasmante, lontana estate valenzana brillano per la loro vividezza, talvolta illuminando i volti di scrittori amici (Hernández, Cernuda, Altola-guirre), talaltra sfumando appena «intelectuales [...] misteriosos» e «raros»<sup>4</sup> che burlano l'ingenuità giovanile di Elena e i cui nomi vengono volutamente taciuti.

Chiusa la sezione letteraria, si apre la seconda parte del libro che studia in modo originale i riflessi linguistici dei temi e motivi trattati in precedenza. Nel capitolo quinto, di taglio più generale, si ricorre al termine di *hispanofonía* (163-170) per significare il rapporto che Paz e la Garro stabiliscono con la lingua (spagnola, ovviamente), considerata sia come dimora ed elemento costitutivo dell'uomo (*lingua vitae*), sia come strumento espressivo che veicola il concetto di patria pur nelle forme ambigue delle ideologie (*lingua politicae*). Per esemplificare questa premessa teorica, nel sesto capitolo (179-220) la Luque commenta i versi di *Libertad bajo palabra* (1949), dove la parola lirica si fa luogo per eccellenza della libertà, sposata al totale recupero dell'identità nazionale (181-194), in eterno avvicinarsi con il suo naturale complemento: il silenzio. In tal senso, assai efficaci sono le citazioni relative ai termini-chiave 'palabra' e 'silencio', che insieme a parole altrettanto centrali nel lessico di Paz, come 'hombre', 'libertad' e 'poesía', integrano l'interessante "Glosario paciano" (209-220). Un paio di occorrenze valgono da campione indicativo: «la palabra poética [...] es siempre disidente» (217)<sup>5</sup>, e «A su vez la palabra es hija del silencio»<sup>6</sup> (*Ibidem*).

Passando alla lingua della Garro (cap. VII: 221-242), auto-esule e artista *maudite* per esperienza e vocazione, la parola si fa in lei mezzo di libera espressione «en contra de la corte del poder» (223), stagliandosi come un'epifania accanto ad altre costanti lessicali garriane, puntualmente riportate nel "Glosario" (233-242), quali 'memoria', 'revolución', 'soledad': «formas luminosas que aparecen y desaparecen con la magnificencia de los fuegos de artificio» (238)<sup>7</sup>.

Dalla lettura di questa lucida monografia si esce arricchiti nella propria conoscenza non solo del variegato panorama culturale messicano (e di riflesso, in

<sup>4</sup> Garro, Elena. *Memorias de España 1937* cit.: 57. La citazione appare a p. 135 del libro di Rocío Luque.

<sup>5</sup> La citazione è tratta da Paz, Octavio. "Octavio Paz: poesía y metafísica", entrevista con María Embeita. *Insula* (julio-agosto 1968). In: Paz, Octavio. *Obras completas. Miscelánea VIII*. Barcelona: Galaxia Gutenberg/Círculo de lectores. 2005: 433.

<sup>6</sup> Paz, Octavio. "Nuestra lengua". *La Jornada* (8/4/1997). In: Paz, Octavio. *Obras completas. Excursiones/Incuriones (Dominio extranjero). Fundación y disidencia (Dominio hispánico) II*. Barcelona: Galaxia Gutenberg/Círculo de lectores. 2000: 791.

<sup>7</sup> Garro, Elena. *Los recuerdos del porvenir*. México D.F.: Joaquín Mortiz. 2006: 119.

---

parte anche spagnolo) della seconda metà del Novecento, ma pure del contro-  
verso *encuentro/desencuentro* spirituale, emotivo e artistico tra due grandi  
esponenti delle lettere ispaniche attuali: Octavio Paz, figlio della terra e delle  
sue radici, ed Elena Garro, «la reina del aire» desiderosa di cieli e di ali, secon-  
do la calzante definizione che ne diede la figlia Helena e con cui si concludono  
le riflessioni di Rocío Luque.